

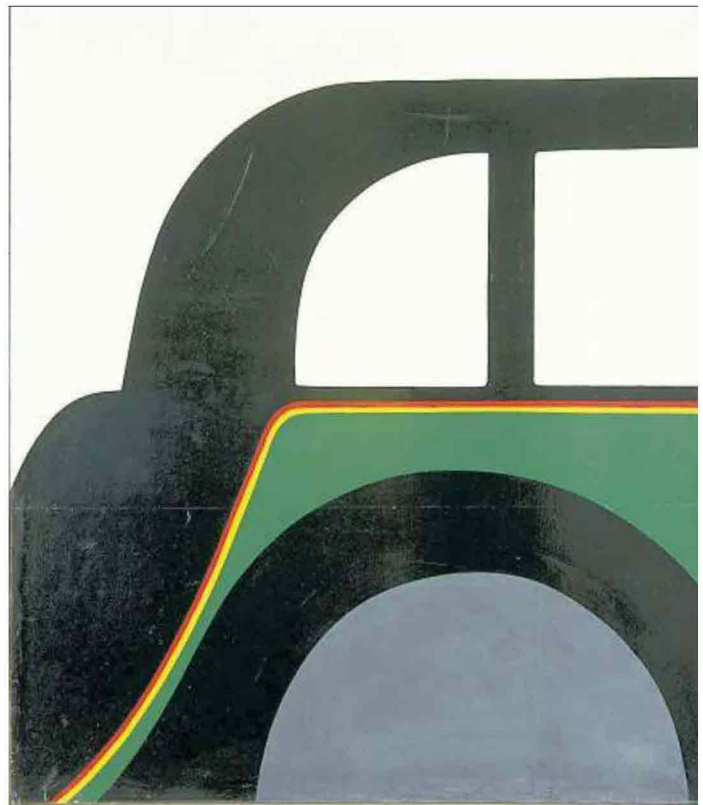
Il Musia di Jacorossi

Pugili, taxi, politica arte e vita a Roma il '900 è eclettico

CARLO ALBERTO BUCCI

La mascella fratturata per una caduta su un sampietrino della sua amata via dei Chiavari, Ovidio Jacorossi si gode da vecchio combattente la nuova creatura del Musia: la seconda mostra sulla raccolta d'arte che ha messo su durante la sua vita di magnate e mecenate. «Solo arte italiana ho acquistato, sono campanilista. E due sono le linee guida del mio Musia: la creatività dell'arte e la centralità della persona». Centrale, nel percorso di 30 opere che Enrico Crispolti ha allestito insieme con Giulia Tulino, sono le personalità degli autori chiamati a raccontare con "Colore, immagine, segno, oggetto comportamento, il secondo Novecento a Roma nella collezione Jacorossi" (questo il

lungo titolo della esposizione aperta gratuitamente da oggi al 12 gennaio in via dei Chiavari 7/9; www.musia.it). E se la prima tranche del percorso di esposizione della raccolta aveva il suo focus sulle opere della cosiddetta Scuola romana degli anni Trenta, questa mostra spazia oltre il perimetro della Scuola di piazza del Popolo degli anni Sessanta. Fedele allo spirito eclettico, non univoco, del collezionismo di Ovidio Jacorossi, la carrellata tocca tutti (o quasi) i punti cardinali della ricerca a Roma nella seconda metà del secolo passato. E caratteristica della mostra ci pare essere quella di pezzi scelti che si segnalano per appartenere agli anni buoni di ciascun autore ma anche, spesso,



Cesare Tacchi, *Taxi*, 1962, smalto su carta intelata, cm 140x120

per l'originalità della proposta rispetto al lavoro di ogni singolo artista. Anni buoni: i Sessanta si aprono con *Cementarmato* del 1961 di Giuseppe Uncini (il primo pezzo della rassegna), un'astrazione materica cui fa seguito, l'anno dopo, l'essenziale *Taxi* pop di Cesare Tacchi (che non compariva nella recente, importante mostra sull'artista romano del Palaexpo) ma anche il realismo post-futurista di Titina Maselli con uno dei suoi *Boxeur*. Per dire della varietà delle voci: straordinaria la terracotta del ciclo dei "fogli" *Urto e distensione* di Nedda Guifi del 1964; viscerale e caotico *l'Interno familiare* di Giosetta Fioroni del 1963.

Felice la collaborazione tra il

vetraio veneziano Egidio Costantini col Lucio Fontana per il *Concetto spaziale* del 1965 e sorprendente il collage del 1958 di Renato Guttuso, politico nel raccontare *l'Europa e il disarmo*. Gli anni Settanta vivono nell'astrazione di Guido Strazza ma anche nella figurazione colta di Franco Pirruca. E il ritorno della pittura degli Ottanta si sostanzia di Dessì, Tirelli e Paladino. Il Musia ha un nuovo ristorante (lo chef è Ben Hirst) con belle opere alle pareti (Turcato, tra gli altri). La galleria invece propone ora i multipli (oggetti e grafiche) di Jacorossi. E molti sono gli stessi autori della mostra (Uncini, Fioroni, Schifano) stavolta però in vendita.